ARACNE

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

www.aracne-rivista.it
2012 – 2021 Artisti Fuori

Artisti Fuori

Alla ricerca di Pellegrino Vignali[1]

di Egon Hassbecker e Barbara Schulz

Il testo – scritto per l'esposizione dell'aprile 1981 presso l'Associazione artistica di Heilbronn[2] *–descrive l'incontro degli autori, verso la fine degli anni settanta del Novecento, con Pellegrino Vignali, uno degli autori più rappresentativi della collezione del Museo Haus Cajeth di Heidelberg.*

Negli anni passati sono stati pubblicati innumerevoli testi sull'arte spontanea. Ciò di cui si discuteva era generalmente chiamata Arte Naif. Vi comparivano disegni colorati in processioni incoerenti. L'unica cosa buona di quelle

[1] La traduzione dal tedesco all'italiano è a cura di Philip Veratti.

[2] Il copyright è degli autori.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

pubblicazioni era che ogni tanto, quasi per sbaglio, si parlava anche di qualche pittore interessante. In uno di questi libretti pieni di immagini poco significative ne trovammo due che ci piacquero molto. Una raffigurava una tigre, di Pietro Ghizzardi, che non ci era sconosciuto. Ci aveva affascinato sin dal primo momento in cui avevamo visto una riproduzione di una sua opera.

L'altra immagine mostrava una testa disegnata grezzamente su un pannello di legno con dense pennellate. Proprio come quella di Ghizzardi, questa opera risaltava nella mediocrità del resto della pubblicazione, e ci ha impressionato per la potenza espressiva e per l'originalità dello stile. Sul bordo inferiore della tavola trovammo un frammento di una firma: P. V.; dietro ad esso, un segno che più tardi scoprimmo essere una M. P. V. M. - Pellegrino Vignali Mandarein.

Che uomo, che pittore si nascondeva dietro questa immagine? Ha dipinto altre opere? Come sono? Questa testa è un caso isolato o fa parte di una serie di buoni dipinti?

La ricerca di Vignali è stata lunga e complicata. Il paese – fuori mano, ai piedi degli Appennini – è difficile da trovare; la casa di Vignali si trova fuori dal villaggio, in mezzo alle colline. Abbiamo dovuto chiedere, spesso invano, informazioni su di lui, ed eravamo sul punto di abbandonare l'impresa. Non è certo la prima volta che corriamo dietro a un pittore per un giorno intero per ritrovarci a sera con un pugno di mosche.

Alla fine trovammo una vecchia signora che credeva di conoscere il nome Vignali. Non era sicura, ma ci disse che se avessimo continuato lungo la strada, sempre dritto anche dopo il paese, forse l'avremmo trovato.

Ormai incontravamo solo fattorie solitarie lungo la strada; alcune erano mezze in rovina, molte abbandonate. Ci fermammo a una casa ancora abitata. Dalla stradina veniva una vecchia contadina. Era avvolta in lunghi vestiti neri e portava un grande velo dello stesso colore sul capo. Nella mano destra teneva un pollo morto, dal quale gocciolava sangue. Lo teneva per i piedi, camminando le sbatteva sulle gambe.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

"La gallina, la gallina! Me l'hanno ammazzata, quei bricconi, delinquenti, canaglie! La mia gallina!" urlava riferendosi all'animale investito dall'auto delle poste. Ci siamo mostrati comprensivi, abbiamo parlato dell'incidente, le abbiamo chiesto come fosse successo e mostrato comprensione.

Alla fine le abbiamo chiesto nuovamente di Vignali.

Ci ha risposto esitando:

"Sì, Vignali, la signora Vignali sono io."

"Suo marito?"

"Sì, il signor Vignali"

"Possiamo parlargli?"

"No, non è in casa"

"Possiamo aspettarlo?"

"No."

"Non le creeremo problemi, ci sediamo in silenzio e aspettiamo."

"Non ha senso farlo."

"E perché no? Dov'è?"

"Via. Nei campi."

"Ma tornerà presto?"

"No. Sta sempre via a lungo."

"Veniamo da lontano, vorremmo vedere qualche suo quadro."

"Non si può, sono tutti sotto chiave. Non ci si può andare."

"Lei non ha la chiave? Vorremmo solo dare un'occhiata ai quadri."

"No, la chiave ce l'ha mio marito."

"Non ha una tela in un'anticamera, dove ci può portare?"

"No, sono tutte sotto chiave."

"Di solito quando torna suo marito dai campi?"

"Non si sa, non ha senso aspettare."

"Ma tornerà a dormire a casa di sera!"

"E chi lo sa? Gli uomini fanno quello che gli pare. Hanno una testa tutta loro, degli uomini non si può prevedere niente!"

Abbiamo valutato se aspettare nelle vicinanze fino a sera per ritentare ancora. Ma poi l'avremmo trovato? Sarebbe valsa la pena passare tutto questo tempo fermi? Chissà se i suoi quadri avrebbero ripagato la fatica. E se avesse dipinto solo tre o quattro pezzi? Sua moglie certo non ci aveva dato molto in cui sperare. La conversazione con lei era stata difficile, il dialetto rendeva a tratti incomprensibile ciò che diceva. Non restava che battere in ritirata.

Salimmo in auto. La signora Vignali si era accanita su una crosta sulla pelle durante la nostra conversazione e ne era sgorgata una piccola bolla di sangue. Salendo in auto la vedemmo rientrare in casa. Nella destra ciondolava la gallina morta. Gocciolava ancora e aveva disegnato una scia rossastra sul selciato. Seduti in macchina a pensare se andarcene o meno, sentimmo la signora Vignali urlare qualcosa attraverso il cortile. Ci travolse una speranza inattesa nel vedere un uomo basso e robusto incedere da dietro la stalla.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

Esitammo. La signora Vignali ci aveva fatto intendere chiaramente che non potevamo incontrare il signor Vignali. Cosa la muoveva? Era timorosa perché non ci conosceva? La gente che vive in luoghi solitari è spesso diffidente verso gli stranieri. Naturalmente non potevamo escludere anche possibili fraintendimenti linguistici. Sarebbe stato molto imbarazzante se la signora avesse avuto l'impressione che dubitassimo delle sue motivazioni.

Ciononostante eravamo diventati ancora più curiosi: lasciammo da parte le nostre elucubrazioni e ci facemmo incontro all'omino che ci guardava amichevolmente con i suoi occhi svegli e ci porgeva una mano piena di nocciole.

Quando gli chiedemmo se sapesse dove fosse il signor Vignali disse:

"Vignali è qua ora. Sono io Vignali. Ho dipinto dei quadri, se volete ve li mostro."

Rimaniamo meravigliati dall'improvviso ribaltamento.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

La signora Vignali ci spiega:

"Eccolo che arriva da un momento all'altro. Vignali è arrivato adesso, per caso, così. Semplicemente così."

Entrando in casa, la signora Vignali crede di doverci preparare alle opere di suo marito. Ci spiega che quelli di suo marito non sono neanche quadri veri e propri:

"Sono solo fantasticherie, allucinazioni dalla sua testa."

Prima suo marito lavorava nei campi, ma ora è malato e dipinge. Prima era un gran ballerino, cantava, raccontava favole e storie.

Vignali ci mostra un centinaio di tele piene di scene mitologiche. Le sue teste hanno occhi penetranti, sembrano maschere, ricordano rappresentazioni culturali di popoli primitivi. Spesso saltano fuori serpenti, si trovano motivi e ornamenti misteriosi che ricorrono. Vignali dipinge in maniera semplificata ciò che per lui è importante: casa sua, il suo cavallo, sé e sua moglie. Del resto non si cura. Vecchi cartoni, resti di compensato o di carta di vario colore gli fanno da base sulla quale dipingere; più avanti usa anche cartoni preparati appositamente. Spesso le sue pennellate spargono bordi oleosi, dovuti al fatto che Vignali non si prepara un fondo.

Chiedo a Vignali come abbia deciso di dipingere.

"Perché mi sono ammalato. Perché non potevo più lavorare."

"E perché proprio la pittura? Se le piacevano tanto fiabe e storie, perché non legge?"

"Non so leggere. Non sono andato a scuola."

Vignali è analfabeta. Più delle lettere iniziali del suo nome e cognome non sa scrivere. La M del suo soprannome Mandarein gli riesce particolarmente difficile. Fa tre linee verticali e le collega con brevi linee oblique. In tutto questo, si deve concentrare molto perché gli riescano bene.

Le tele sono appese un po' ovunque in casa oppure stanno appoggiate ai muri. Ci racconta in poche parole la sua vita. Aveva molte sorelle e fratelli, ma non sa esattamente quanti fossero.

"Scriva che erano molti, molti, molti. Erano troppi per poterli contare."

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

Vignali non ha imparato a leggere, scrivere o fare di conto. Già da bambino andava nei campi a lavorare. Suo padre era contadino, lui è diventato contadino e tutte le persone che conosce sono contadini. I Vignali coltivano tutto quello che cresce da queste parti: frutta, verdura, cereali, vino, erba per le bestie. Hanno un paio di cavalli, qualche capra. Hanno sei figlie, tutte sposate, quindi i nipoti non mancano.

Quando Vignali si è ammalato, si portava a casa delle pietre che trovava in una grotta e le lavorava.

"Come mai la pietra?"

"Così. È andata così. Semplicemente. La pietra è morbida e si lascia lavorare facilmente. Sì, perché si lascia lavorare facilmente."

Da cinque anni Vignali scalpella teste da pietre calcaree, teste di personaggi delle sue fiabe, delle saghe e storie che si raccontano nei dintorni.

Quando l'asma lo opprime troppo e deve restare a letto, allora dipinge. La pittura è più maneggevole. Portarsi a letto pietre e utensili, spiega Vignali, è un po' troppo difficile.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

Abbiamo acquistato alcuni quadri, il che ha fatto felici i coniugi. Prima di poter andare via, abbiamo dovuto metterci a tavola con loro (nell'unico tavolo della casa), ci fu offerto un vino scuro e pesante e abbiamo mangiato con esso uva e frutta secca, tutto del loro raccolto. La signora Vignali si fece impacciata e ci pregò di non arrabbiarci con lei per non averci fatto entrare prima.

"Il mondo è così pericoloso oggigiorno. Succedono tante cose brutte."

Nel salutare, ci cadde lo sguardo sull'ingresso della fattoria, dove alcuni chiodi erano stati piantati nel legno. Ad essi pendevano corde di canapa, cinghie di cuoio, falci, zappe e ogni tipo di attrezzo da lavoro. Appesa ad un lembo la gallina morta penzolava lì in mezzo. Il chiodo penetrava attraverso le budella e le piume arruffate.

Immagini

Opere di Pellegrino Vignali

Egon Hassbecker e **Barbara Schultz** hanno fondato il Museo Haus Cajeth di Heidelberg. Dal 1982, l'anno di apertura, a oggi, il Museo è diventato il principale punto di riferimento per quel che riguarda l'arte dei "primitivi" contemporanei. Oltre a una collezione permanente che include anche diversi autori italiani, Haus Cajeth ospita importanti mostre temporanee.

Iscritta nel Pubblico Registro della Stampa del Tribunale di Rimini: n° 11 del 24-05-201

ISSN: 2239-0898

Pubblicato nel 2012 e 2021

ARACNE
www.aracne-rivista.it
info@aracne-rivista.it
https://www.facebook.com/aracnerivista
https://www.instagram.com/aracnerivista/

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).
© **Informazioni sul copyright**: tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.